

# Una felice scelta figurativa

Non sono frequenti, a dire il vero, nell'ambito della regione, gli spunti che danno la possibilità a rassegne di gruppo di pittura, scultura e disegno, determinate nelle singole prospettive provinciali al fine di divenire poi itineranti per il Friuli Venezia Giulia. I motivi di questa ridotta mobilità dell'arte (almeno per quanto riguarda l'iniziativa dei sodalizi culturali attivi nel Triestino, nel Goriziano, nell'Udinese e nel Pordenonese) vanno ascritti — a nostro avviso — a carenze organizzative, ma anche (e sopra tutto) a scarsa abitudine per un certo tipo d'esposizione.

Ora, poichè è vero che ogni regola vuole la sua eccezione, il Centro friulano artistico ha ottenuto dal comune di Trieste la disponibilità del palazzo Costanzi per realizzare una vasta rassegna di artisti friulani, cui si sono aggiunti i goriziani Franch Marinotto, Fulvio Monai e Mauro Mauri, il padovano Alberto Argenton, il veneziano Bruno Barborini e il monfalconese Armando Depetris: si tratta di aderenti all'ente culturale udinese, l'unico, nella nostra regione, in grado di disporre di un'ampia sede per mostre, dove continua è la presenza di artisti locali, del resto d'Italia e anche stranieri.

La dimensione della mostra a palazzo Costanzi è dunque ampia e soddisfacente: con quasi ottanta tra quadri, fogli grafici e sculture, infatti, si attua una panoramica di tutto rispetto. Certamente la rassegna non corrisponde a una selezione di valori che descriva in tutto e per tutto l'arte in Friuli. Ci sono assenze consistenti (che il Centro di Udine non raccoglie sotto la sua egida la totalità del mondo artistico friulano), e basterà nominare quella di Zigaina, ma peraltro la manifestazione

fornisce una prospettiva interessante, tenuto conto che a Trieste da molti anni non si aveva l'occasione di visitare una mostra d'artisti friulani contemporanei di tali proporzioni.

In questo spazio, naturalmente, non bisogna soffermarsi a cercare dei comuni indirizzi, quanto piuttosto rivolgersi alle singole espressioni. Varrà piuttosto rilevare la qualità degli apporti, notando l'efficace tono rappresentativo che si ottiene dal complesso. E in tal senso sarà importante segnalare come la rassegna ritorni alla narrazione, fondata su elementi che sottolineano la felice tradizione votata al figurativo, che si dipana intatta in Friuli, rifiutando ogni intromissione mistificante. E' questo l'indice più preciso e severo di un riguardo per la realtà che non assume risvolti provinciali, ma suggerisce il peccato incedere verso una costante verifica dei nuclei espressivi che conducono alla resa del racconto.

E' un filone, questo, in cui i dettami sono diversi, secondo impostazione e tecnica, e tuttavia la sensazione è quella di un ampio ventaglio di sincere devozioni, motivate da una traccia limpida e persistente. La progressione s'inizia da Ugo Canci Maggano, che tiene fede ancor oggi ai suoi primi ideali realisti per passare poi ad Attilio Carboni più sciolto riassuntore di nozioni paesistiche. Bruno Barborini impronta la sua linea creativa a un segno che contorna e motiva la logica di un intervento pittorico. Gigi Castellani ha sempre nel pennello la magia nel ritratto, mentre i fogli grafici di Tonino Cragolini risultano sagge interpretazioni della lezione metafisica e Toni De Carli staglia nella materia lucide definizioni che nel gestuale ripetono la vivezza dei nu-

clei figurativi. Nel paesaggio, e nell'incanto che vi è serrato, Enrico De Cillia continua un lavoro incentrato sul segno e l'immagine; Armando Depetris fissa poi con proprietà l'ambiguo messaggio di un volto femminile nelle prospettive di un paesaggio di periferia; Piero Di Giusto affida alla drammaticità dei suoi personaggi un carico di profonda angoscia esistenziale e Angelo Giannelli inquadra nella grafica puntuali moduli per il racconto. Della rico-

struzione narrativa dell'immagine Giancarlo Magri fa una ragione di intensa e proficua elaborazione, contrapponendosi al sereno distacco del primitivo con cui Giorgio Marangone dettaglia le sue prospettive dell'orizzonte friulano. Franch Marinotto dà volume plastico all'illusione delle sue figure e Giordano Merlo compone con tenace maturità l'impatto con le masse degli oggetti in rappresentazione, mutando in segni dinamici i tratti dei volumi.

Fred Pittino è il patriarca indiscusso del sodalizio udinese: da anni i profili degli elementi in composizione nelle sue rese della natura umanizzata, che ci circonda, assumono sulla tela l'intensità di un brillante tessuto cromatico. Al richiamo del simbolico nel narrativo si affida tuttora Orlando Poian, mentre Arrigo Poz innerva i tratti del suo gestualismo a una griglia che rimane intatta verifica delle sostanze che agitano il reale. Vico Supan rileva dalla materia i cromatismi vibratili dell'impressione ottica; Guido Tavagnacco impone alla sua opera il senso di un discorso rivolto all'incontro della luce con le campiture cromatiche, giungendo a delle soluzioni che concentrano visioni e immaginazione in un unico e compatto prodotto.

Nando Toso intona una composizione ai valori delle strutture e Virgilio Tramontin è sempre, pur a distanza di lustri, uno degli insostituibili padri dell'incisione italiana. Infine, in questa prospettiva del narrativo, Renzo Tubaro fornisce una poetica manifestazione di genuina interezza nel soffermarsi sugli aggregati di una pittura di tono solidamente evocativo.

Sull'altro versante stanno gli artisti, che ricercano, ol-

tre ogni riferimento connotativo, la più libera invenzione di forme e colori: così Getulio Alviani è maestro nel penetrare gli effetti della tessitura ottica e delle rifrazioni della luce; Alberto Argenton compone masse in ondolato movimento; Mario Baldan dà dimostrazione di finissima intuizione grafica; Giorgio Celiberti opera a confronto con l'incomunicabilità del materiale, traendovi effetti definitivi di elevata qualità innovatoria. Maria Teresa De Zorzi, poi, illustra il rigore di una ricerca sistematica nel campo del rapporto tra colore e volumi; Mauro Mauri è lettore attento di metafore coordinate dall'evoluzione di schemi rispondenti a un codice personale; Nane Zavagno fissa nelle geometrie perfette i dati di un universo rigoroso e impalpabile.

Abbiamo lasciati per ultimi, tra i pittori, Fulvio Monai e Giuseppe Onesti, che costituiscono testimonianze di un diverso modo d'intendere l'azione pittorica: là dove Monai è tutto risposta esatta alla dilatazione del colore, di un frangersi e dissolversi delle masse ambientali, Onesti, invece, è puntiglioso scardinatore di immagini, a cui impone un ritmo e una codificazione emblematica.

La pattuglia degli scultori s'afferma per l'intuibile vigorosa evidenza delle prove: dal richiamo arcaico all'oggetto-feticcio di Pino Mocchiuti alle sottili e luminose apparenze dei contenitori umani di Luciano Del Zotto, dalla proliferazione di piani nelle forme di Giulio Piccini alla materializzazione plastica dei tracciati segnici di Roberto Rizzi, sino all'impeto distruttivo e rielaborativo nel restituire nuova organicità alla figura di Pierino Sam.

Carlo Mille